

Questo romanzo è un'opera di finzione.  
Ogni somiglianza con eventi, luoghi o persone reali,  
viventi o defunte, è puramente casuale.

Titolo originale: *The Shepherd*  
Copyright © 2011 by Aaron Brown  
Published in agreement with the author  
c/o BAROR INTERNATIONAL INC., Armonk, New York, Usa  
Traduzione dall'inglese di Lucio Carbonelli

Prima edizione: luglio 2012  
© 2012 Newton Compton editori s.r.l.  
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-3973-2  
[www.newtoncompton.com](http://www.newtoncompton.com)

Realizzazione a cura di Tespi s.r.l., Roma  
Stampato nel luglio 2012 presso Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)  
su carta prodotta con cellulose senza cloro gas provenienti da foreste  
controllate e certificate, nel rispetto delle normative ecologiche vigenti

Ethan Cross

# Il castigo degli innocenti



Newton Compton Editori

*Per la mia bellissima moglie, Gina...*

**PARTE PRIMA**  
**IL GREGGE**



# CAPITOLO 1

Jim Morgan osservò i riflessi della sirena della macchina di pattuglia danzare sulla vetrina dello sperduto distributore di benzina. Si sforzò di guardare all'interno, oltre le ombre misteriose e inquietanti. Nonostante la centrale avesse parlato di una semplice rapina di routine, non sapeva perché, ma una paura profonda, per quanto irrazionale, si era insinuata tra le pieghe della sua coscienza. Non riusciva a spiegarsi a cosa fosse dovuto – istinto da poliziotto, intuito o premonizione – ma aveva la chiara percezione che ci fosse qualcosa che non andava. Inspirò profondamente ed espirò piano e a lungo. Uscendo dall'auto, scacciò via la sensazione che qualcosa di terribile lo stesse aspettando.

Notò che non c'era luna. Al di là della pozza luminosa creata dalle luci della macchina e del distributore, l'oscurità sembrava fitta e continua. Aveva l'impressione di trovarsi alla fine del mondo; era come se nell'universo non esistesse nient'altro. Voltandosi verso il distributore di benzina, fu di nuovo assalito da quella sensazione.

Non riusciva a capire il perché di quella paura, e questo lo terrorizzava ancora di più. Per Jim, la peggiore paura era quella a cui non potevi dare un nome. In preda all'ansia, si chiese se non fosse il caso di chiamare casa per sentire sua moglie Emily e sua figlia. Controllò l'ora e decise di no. Non voleva svegliarle.

«Tutto ok?», gli chiese il suo collega, Tom Delaine. «Hai l'aria di uno a cui abbiano pisciato sulla colazione».

«Sto bene. Procediamo. L'ora di andare a letto è passata da un pezzo, e voglio solo tornare a casa».

Tom era ancora evidentemente preoccupato, ma si limitò ad annuire e a incamminarsi verso l'entrata della stazione di servizio. Nessuno dei due impugnava la pistola, dato che la centrale aveva detto che l'aggressore aveva già lasciato l'edificio. Tuttavia, bisognava stilare un rapporto completo, e il benzinaio aveva insistito perché qualcuno andasse lì immediatamente.

Entrando nell'edificio, Jim si accorse subito di un odore stranamente familiare, ma non riuscì a identificarlo. Scacciò via quel pensiero e si concentrò sul suo compito.

Esaminò la stanza. Il bancone si trovava sulla parete in fondo, parallelo alla porta. Lì dietro era seduto un uomo con capelli scuri e ipnotici occhi grigi. La maglietta nera come la notte gli aderiva al torace, mettendo in risalto i muscoli. L'uomo non disse una parola, limitandosi a fissare impassibile i due poliziotti.

Quando incrociò il suo sguardo, Jim portò istintivamente la mano alla fondina sul fianco.

«Notte magnifica, vero?», disse il benzinaio. «L'oscurità stanotte è... opprimente. Pesante».

Jim non riusciva a capire la logica secondo la quale un'oscurità opprimente potesse rendere una notte magnifica, ed era portato a non fidarsi di uno che la pensasse a quel modo. Ma il suo collega non sembrava molto colpito da quella frase. «Ok», replicò Tom, inarcando le sopracciglia. «È stato lei a denunciare la rapina?», chiese, dopo un attimo di pausa.

«No», disse l'uomo, «io ho denunciato un omicidio».

Sentendo quelle parole, Jim si sentì mancare il respiro. Strinse la mano sulla Glock nove millimetri semiautomatica, ma senza tirarla fuori dalla fondina.

«Chi è la vittima?», chiese Tom.

Il benzinaio non disse niente, e nonostante Jim non ne fosse sicuro, gli sembrò che l'uomo avesse soffocato un sorriso. Invece di rispondere, l'uomo si sporse in avanti e accennò con lo sguardo a uno dei corridoi del negozio.

Jim seguì gli occhi del benzinaio fino a quando un'immagine raccapricciante lo sorprese come un'esplosione.

L'uomo che giaceva in fondo al corridoio era completamente nudo. C'era sangue dappertutto. Lungo tutto il corpo correivano varie lacerazioni, ma gli squarci più profondi si concentravano soprattutto intorno al cuore, ai polmoni e alle parti intime. Gli occhi erano stati cavati via.

Senza esitare, i due agenti tirarono fuori le armi e le puntarono contro il misterioso uomo dietro il bancone. «Mettille mani sul bancone!», disse Tom, facendo un passo avanti.

L'uomo non provò nemmeno a togliere le mani da sotto il bancone. L'unico movimento visibile fu quello di un ghigno malvagio che si disegnò sul suo viso. Quel sorriso non trasmetteva gioia, né affetto, né calore. Era un sorriso freddo, che fece sentire Jim come una mosca intrappolata in una ragnatela.

Tom fece un altro passo avanti e ripeté l'ordine, ma anche stavolta non ottenne un risultato migliore. Adesso si trovava a non più di un metro dal bancone. Jim invece aveva fatto un passo indietro, e avrebbe voluto urlare a Tom che si era avvicinato troppo. Quel pensiero scomparve non appena l'uomo parlò con voce calma, ma autoritaria. «Vi piace? È la mia versione di un omicidio di Andrei Chikatilo, lo squartatore rosso di Rostov, in Russia. Probabilmente non lo conoscete. Mentre voi studiavate Lincoln e Washington, io imparavo i trucchi di Jack lo Squartatore, Albert Fish, Ed Gein e il killer dello Zodiaco. Questi sono solo alcuni dei grandi che mi hanno ispirato». Gli occhi dell'assassino schizzarono da un poliziotto all'altro. «Non mi avete riconosciuto, vero?»

«Non me ne frega niente di chi sei...», urlò Tom ancora più forte, «mettille mani sulla testa e basta. Adesso!».

«Dovresti portarmi un po' più di rispetto», disse l'assassino, guardando Tom indifferente. «Dopotutto, sono una celebrità. Il mio nome è Ackerman».

Jim si sentì di nuovo mancare il respiro. A prima vista, quell'uo-



mo gli era sembrato vagamente familiare. Ora le sue sinapsi avevano fatto contatto, e aveva capito. Aveva già visto quella faccia in televisione, in uno speciale di qualche notiziario televisivo. Cercò di ricordare il titolo dello speciale. Era qualcosa del tipo *Un folle esperimento*, ma non ne era sicuro. Ricordava tuttavia la descrizione dell'uomo e dei suoi orrendi crimini. Il ritratto era quello di un mostro che sembrava potesse esistere solo nelle menti dei più dotati scrittori di Hollywood, non certo quello di una persona in carne e ossa appartenente al mondo reale.

Tom ripeté il suo ultimatum, ma questa volta parlò piano, come se stesse implorando quel pazzo di arrendersi e di farla finita senza opporre resistenza. «Metti le mani sul bancone. Conterò fino a tre, e poi...».

«Fossi in te non farei niente di così avventato, agente. Al mio piccolo ostaggio potrebbe saltar via la faccina, se non fa attenzione».

«Quale ostaggio?».

Ackerman spostò di nuovo lo sguardo da Tom a Jim. «La ragazza sotto il bancone con il fucile a canne mozzate puntato alla tempia destra. La ridurrebbe veramente male, credetemi. È una cosa che ho già visto. Una cosa davvero brutta. E so esattamente quello che state pensando. Pensate stia bluffando», disse Ackerman, tornando poi a guardare Tom. «E pensate che anche se sto dicendo il vero, probabilmente riuscireste a piazzarmi una pallottola in mezzo agli occhi prima ancora che io riesca a sparare. Vi sbagliate. Ho il dito proprio sul grilletto, e se un proiettile mi colpisse, i miei muscoli si contrarrebbero e la sua testa volerebbe via dall'altro lato del bancone. Quindi, signori, sembra proprio che ci troviamo in quello che si direbbe un vicolo cieco».

Ackerman fece un respiro profondo, e continuò col suo tono mellifluo. «Non è divertente? Avete tutte e due cominciato la vostra giornata come se fosse un giorno qualunque. Avete salutato con un bacio i vostri cari, vi siete bevuti una bella tazza di caffè, forse avete letto il giornale del mattino, ma non immaginate

per niente che oggi sarebbe stato il giorno più importante della vostra vita. Questo è un giorno che potrebbe farvi rimettere in discussione tutto quello che avete detto o fatto, tutto quello che avete sostenuto e creduto finora. A un certo punto, tutti noi dobbiamo scegliere se fare la parte dell'eroe o del cattivo, o se andare via e rimanere una pecora. Ebbene, questo è uno di quei momenti, signori.

Voglio darvi una possibilità. Potete andarcene adesso e continuare a vivere le vostre vite. Forse qua sotto il bancone ho un ostaggio che comincerò a tagliuzzare nel momento stesso in cui uscite da quella porta, o forse no. Forse potete arrestarmi e diventare famosi, o forse morirete provandoci. Non c'è modo di esserne sicuri, ma è proprio questo il bello, no? È una cosa senza senso. Il bene non trionfa sul male. Esistono solo il caso e la morte. Siete gli sfortunati che hanno ricevuto la chiamata stanotte. Il signore in fondo al corridoio era lo sfortunato di turno stanotte. Ci piace andarcene in giro e considerarci così dannatamente evoluti, migliori e più intelligenti di tutti gli altri animali. Ma sapete una cosa?».

Ackerman guardò i due uomini come una bestia affamata guarda il prossimo pasto. Abbassò la voce. «Non importa quanto ci illudiamo di essere grandi. Alla fine siamo sempre cacciatori o prede, predatori o vittime. La vita è solo un grande gioco, signori. I vincitori sopravvivono e i perdenti crepano. Sono le scelte che facciamo, a determinare il nostro destino. Quindi... fate la vostra scelta».

Jim era pietrificato, stravolto dalle parole di quel pazzo. Ackerman aveva declamato il suo discorso con passione, come un politico che cerchi di convincere l'elettorato ad appoggiare una nobile causa. Non aveva mai visto un uomo con due pistole puntate contro rimanere così impassibile. Non c'era paura in lui. Per Ackerman la paura sembrava essere un concetto sconosciuto, come un aeroplano per un uomo di Neanderthal. E poi sembrava avere il controllo assoluto della situazione.

Nonostante la pistola che stringeva in mano, Jim si sentiva completamente indifeso.

Tom parlò con un evidente tremito nella voce. «Non c'è nessun ostaggio», disse. «Non ci sono altre macchine qua davanti. Adesso metti le mani dove posso vederle, o giuro davanti a Dio che ti piazzo una pallottola proprio in mezzo agli occhi».

Jim non era convinto di quello che aveva detto Tom, e nemmeno Ackerman sembrava molto colpito. Jim immaginava che molto probabilmente Ackerman aveva nascosto la sua auto sul retro, in modo da far credere di essere il benzinaio. Se una donna si era fermata imbattendosi nell'assassino, lui poteva aver spostato anche la sua auto. C'era anche la possibilità che Ackerman avesse già l'ostaggio in macchina con sé.

Jim si chiese se a Tom questi possibili scenari fossero completamente sfuggiti, o se le sue azioni rappresentassero solo un disperato tentativo di risolvere la situazione. In ogni caso, sapeva che non avrebbe funzionato. Ackerman non avrebbe permesso che la cosa si risolvesse senza spargimento di sangue. Glielo leggeva negli occhi.

Ackerman sospirò. «Be', dolcezza, a quanto pare non credono che tu ci sia davvero. Perché non urli un po', per farti sentire?».

Non appena Ackerman ebbe finito di parlare, il bancone esplose, e schegge di legno volarono in tutte le direzioni. Il colpo di fucile dilaniò il fianco sinistro di Tom facendolo crollare a terra, e spruzzando di sangue la faccia di Jim.

Jim si tuffò nel corridoio più vicino. Non appena si fu messo al sicuro, un secondo colpo di fucile fece esplodere lo scaffale delle patatine Dorito.

Jim si rimise in piedi e dall'angolo sparò due colpi in rapida successione. Riuscì a malapena a vedere i colpi andare a segno contro il bancone che ci fu un altro colpo di fucile, e fu costretto a ripararsi di nuovo.

Sentiva Tom urlare e imprecare. *Deve aver perso la pistola*, pensò Jim. E Tom doveva anche essere dilaniato dal dolore, visto che

non stava nemmeno cercando di mettersi al riparo. Jim sapeva che, se non avesse interrotto immediatamente lo scontro e chiamato aiuto, il suo collega non ce l'avrebbe fatta.

«Agente a terra. Mandate un medico», disse Jim nella radio portatile. Non si preoccupò di identificarsi o di dire il luogo in cui si trovavano. La radio aveva un codice unico che sarebbe stato rilevato dalla centrale, mentre il GPS dell'auto di pattuglia avrebbe comunicato la sua posizione alle unità di supporto.

Ma Jim sapeva anche che, se non avesse agito subito, lui e Tom sarebbero morti prima dell'arrivo dei rinforzi.

Cercò quindi di concentrarsi, ma non riusciva a non pensare a sua moglie e sua figlia. *Le rivedrò? Ci sarò, quando mia figlia crescerà?* Immaginò di spostarle i riccioli biondi dal viso e di baciarla sulla fronte. Pensò a come i suoi occhi si illuminavano di stupore e meraviglia quando era seduta in braccio a lui e lo ascoltava leggere.

Pensò a sua moglie che lo salutava con un bacio e gli diceva di fare attenzione. Pensò a quando la stringeva, pelle contro pelle, e le faceva scorrere le dita tra i capelli corvini.

*Devo essere forte. Devo tornare a casa per loro.* Cercò di convincersi che le avrebbe riviste, ma per qualche motivo non ne era così sicuro. In quel preciso istante avrebbe dato qualsiasi cosa per poterle stringere ancora una volta.

L'odore di polvere da sparo misto a quello di disinfettante aggredì i suoi sensi e lo stordì. O era quello, o l'adrenalina. Comunque, si sentì come dentro una lavatrice in funzione. Si sforzò di riacquistare il controllo, ma era assolutamente terrorizzato. Non aveva idea di cosa fare.

Sapeva che non sarebbe sopravvissuto al fucile a canne mozze se avesse affrontato di petto l'assassino, perciò decise che la cosa migliore da fare era girare dietro le corsie e magari cogliere Ackerman di sorpresa. Inoltre, più sarebbe stato lontano, più sarebbe stato avvantaggiato dalla sua nove millimetri rispetto al fucile, meno preciso.

Muovendosi il più silenziosamente possibile, si spostò in fondo al corridoio. Raggiunto lo scaffale opposto, sbirciò nella corsia adiacente.

*Via libera.*

Si precipitò nell'altra corsia.

*Fin qui tutto bene.*

C'erano solo quattro corridoi di scaffali nella piccola stazione di servizio, il che significava che se fosse riuscito ad arrivare alla fine della corsia successiva senza farsi vedere da Ackerman avrebbe potuto vedere dove si nascondeva il suo avversario.

Controllò la corsia successiva per assicurarsi di avere via libera, ed era sul punto di correre verso l'altro scaffale, quando sentì uno strano rumore, appena percettibile, provenire dall'altra parte del negozio. Gli ci volle un po' prima di riuscire ad associare il suono a qualcosa di tangibile, ma poi capì che si trattava di un liquido che veniva spremuto fuori da una bottiglietta. Insieme al suono, crebbero d'intensità anche i lamenti di Tom, e poi l'agente ferito chiese aiuto in un modo quasi incomprensibile.

«Per il tuo amico è proprio una brutta giornata, agente. Ha scelto di rimanere e combattere, anche se forse non vi ho dato poi molta scelta... Comunque, eccoci qui. Il tuo compagno aveva ragione: non c'era nessun ostaggio. Ma adesso ce n'è uno, e non uscirà vivo da qui. Tuttavia, io ti permetterò di attraversare quella porta, entrare nella tua auto e lasciare questo posto come se tutto questo non fosse stato nient'altro che un incubo. Se resti, forse riuscirai a fermarmi e a salvare il tuo amico, ma siamo onesti: in questo gioco io sono più bravo di te. Se resti, è molto più probabile che morirete tutti e due. A te la scelta, agente».

Jim strinse i denti. Molto probabilmente Ackerman aveva capito dov'era, quindi non aveva più nessuna possibilità di prendere quel pazzo alle spalle. Jim sapeva che Ackerman aveva ragione: prima di quel momento non si era mai trovato in una situazione simile. A parte un paio di inseguimenti stradali e un sequestro in un ristorante un paio d'anni prima – dove però era intervenuto

insieme a una squadra di venti poliziotti – non si era mai trovato ad affrontare una situazione davvero seria. Aveva preso parte alle indagini su di un omicidio, ma non era mai rimasto coinvolto in una sparatoria con un assassino.

Il suo avversario invece aveva fatto innumerevoli vittime, molte anche tra le forze dell'ordine. L'assassino era molto più esperto di lui, tuttavia Jim non avrebbe mai potuto abbandonare il suo amico.

Tom Delaine era una testa calda, uno scriteriato, ma era anche il suo migliore amico e collega da nove anni. Tom era andato a trovarli in ospedale quando Emily aveva partorito, e aveva offerto sigari a tutti, sorridendo come uno zio orgoglioso. Tom era stato l'unica persona capace di confortarlo il giorno che avevano seppellito suo padre. Il suo collega l'aveva consolato in tutti i brutti momenti della sua vita, e non aveva mai chiesto niente in cambio.

«Vieni qui dove posso vederti, e avrai la mia risposta», disse Jim, senza il minimo tremito nella voce.

«Va bene agente, ma non dire che non ti avevo avvertito».

Jim non rispose. Si stava già muovendo.

Si spostò in fondo alla corsia centrale, tenendosi basso e cercando di mirare lì dove, basandosi sulla sua voce, pensava si trovasse Ackerman. Se il suo istinto era giusto, Ackerman lo stava aspettando alla fine della terza corsia.

Quando arrivò in fondo, Jim si affacciò oltre l'angolo ma non riuscì a vederlo. Tom giaceva a solo qualche metro di distanza.

Jim si spostò piano un po' più in là, ma ancora nessuna traccia di Ackerman. Era sul punto di raggiungere Tom, quando sentì lo sfregamento di un fiammifero. In quell'attimo, Jim si accorse della scia di liquido che correva dal bancone fino a dove giaceva Tom. Jim annusò l'aria e capì che il suono udito poco prima era lo spruzzo di un liquido infiammabile. Prima ancora che potesse reagire, da dietro il bancone spuntò una mano che fece cadere un fiammifero.

Il liquido prese fuoco, dando vita a una scintilla azzurra che acquistò poi sfumature di rosso e di giallo. In un batter d'occhio, le fiamme arrivarono fino a Tom, avvolgendolo.

Le orribili urla di agonia di Tom riempirono la stazione di servizio, riverberandosi sui muri e sulle vetrine. Gli echi si combinarono l'uno con l'altro, creando una specie di coro di dannati.

In quell'attimo, Jim perse la capacità di ragionare e agì sulla base del puro istinto. Lasciò perdere la pistola, si tolse la giacca e cominciò a batterla sulle fiamme, in un ultimo disperato tentativo di salvare l'amico. Dopo qualche minuto, anche la sua giacca bruciava. La buttò via, accanto a Tom.

La parte razionale della sua mente, tornata adesso cosciente, capì che l'amico e collega di tanti anni non c'era più, ma il terrore aveva ormai preso il posto del pensiero coerente. Le sue stesse urla si aggiunsero a quella cacofonia di sofferenza.

Dopo quella che sembrò un'eternità, Tom smise di contorcersi e rimasero solo le fiamme. L'odore di carne bruciata riempì lo spazio intorno, andandosi ad aggiungere al turbinio di emozioni che si agitava dentro di lui.

Un misto di terrore, dolore e rabbia tormentava la sua coscienza. Se ne stava inginocchiato a terra, piangendo il suo amico e sapendo che lui sarebbe stato il prossimo. Per un po', era stato consapevole dell'uomo col fucile dietro di lui nel corridoio. Ackerman aveva usato Tom per distrarlo, e lo stratagemma aveva avuto successo.

«Perché l'hai fatto?», disse Jim con voce tremante, mentre le lacrime gli rigavano il viso. «Ci hai chiamato qui solo per ucciderci? Perché?»

«Perché?», disse Ackerman. «La domanda delle domande, vero? Fin dalla nostra comparsa sulla Terra, abbiamo freneticamente cercato la risposta a una sola domanda: "Perché?". Be', ho paura di non avere alcuna risposta per te, se non che io sono semplicemente quello che sono. Alcuni dipingono bei quadri. Altri sono dottori, avvocati, macellai e panettieri, oppure fabbri-

cano candelieri. Io sono un predatore, un assassino. La vita è un gioco, e a me piace giocare. Ma non ho ancora finito di giocare con te. Dammi il tuo portafoglio».

«Il mio portafoglio?».

Un calcio alla nuca rispose alla sua domanda. «Il tuo portafoglio, adesso. Per favore».

Jim obbedì, e Ackerman prese il portafoglio. L'assassino vi spalciò dentro, fermandosi a esaminare la patente e una foto di famiglia sbrindellata. «Hai proprio una bella famiglia, Jim Morgan. Mi piacerebbe molto conoscerla».

«Non guardarle nemmeno!», disse Jim, scagliandosi contro l'assassino del suo migliore amico.

Ackerman usò il fucile come una mazza per sbatterlo a terra. Quindi lo prese a pugni fino a quando il sangue non cominciò a sgorgare da svariate ferite sul viso. Jim sentiva la pelle squarciarsi a ogni colpo, ma non poteva fare niente per fermare l'aggressione.

Dopo un po', i pugni cessarono. Ackerman era sopra di lui, e gli puntava il fucile contro. «Volevo solo giocare un po' con te prima di porre fine alla tua vita, ma adesso... Penso mi sia venuta un'idea migliore».

Ackerman andò al bancone e recuperò una bottiglia e un panno, senza mai togliere gli occhi di dosso a Jim.

Contorcendosi dal dolore sul pavimento, Jim vide Ackerman versare un po' del contenuto della bottiglia su uno straccio. Gli occhi gli si riempirono di lacrime e la vista gli si fece sfocata. Sentiva il sapore del suo stesso sangue in bocca, e ancora l'acre odore dei resti carbonizzati di Tom. Il suo cervello non riusciva a processare l'assalto informativo ricevuto dai suoi sensi, e minacciava di venire meno.

Ackerman si inginocchiò e gli mise il panno sulla bocca. Jim cercò di fare resistenza ma i suoi sforzi furono inutili. In un attimo, si arrese alla sostanza chimica e l'oscurità lo avvolse.



\*\*\*

Jim si svegliò ed esaminò il posto dove si trovava. Capì che era a casa. Il suo primo pensiero fu che l'esperienza traumatica alla stazione di servizio non era stata nient'altro che un incubo.

Quando poi vide sua moglie e sua figlia, il sollievo scomparve come un alito caldo in un giorno d'inverno.

Sua moglie Emily e la loro bambina, Ashley, erano sedute di fronte a lui nel soggiorno. Le sedie erano state spostate, come in preparazione di qualcosa, e disposte in modo che Emily e Ashley lo guardassero. Erano legate, e avevano le bocche chiuse da nastro adesivo. I capelli arruffati, appiccaticci per un misto di lacrime e sudore, coprivano disordinatamente la loro fronte.

«Ashley!», gridò Jim, cercando di correre verso di lei. Ma delle corde lo fermarono. Cercò di divincolarsi, e le corde scavarono ancora di più nella carne.

Jim si girò verso sua moglie. I capelli corvini le coprivano il viso, e i suoi lineamenti erano deformati dalla paura. La carnagione chiara, uno dei tratti che aveva ereditato dalla strana unione di una nonna irlandese-americana e un nonno giapponese, era arrossata. Jim pensò alle innumerevoli volte in cui aveva fatto scorrere le dita su quella pelle liscia e delicata. Lei aveva sempre odiato il suo incarnato pallido e si lamentava sempre di quanto si ustionasse facilmente al sole, ma Jim amava quella pelle latteata: gli ricordava una raffinata porcellana. Jim si era sempre considerato indegno di lei. Benché non avesse mai trovato le parole per dirglielo, si sentiva l'uomo più fortunato del mondo a essere suo marito.

Jim cominciò a piangere dalla disperazione. Voleva strappare via il cuore al mostro che aveva fatto questo alla sua famiglia. Voleva dar fuoco a quella bestia, come quell'assassino aveva fatto con Tom, e dare a quello psicopatico un assaggio dell'inferno che senz'altro lo aspettava.

Mentre era in preda a una rabbia impotente, Emily attirò la sua attenzione facendogli segno di guardare alla sua destra.

Lui seguì il suo sguardo, e i freddi occhi grigi del pazzo lo accolsero.

Stringendo il fucile a canne mozze, Ackerman si alzò e raggiunse Jim. «Finalmente sei sveglio», disse, toccandogli la spalla. «Ci siamo fatti proprio una bella dormita papà, ma adesso siamo pronti a divertirci».

Ackerman si spostò alle sue spalle e gli parlò all'orecchio. «Hai proprio una gran bella famiglia, Jim. Ti sei fatto una bella vita. Hai una bella casa, la figlioletta più carina che abbia mai visto... e tua moglie, amico, è favolosa. E non intendo essere rozzo o volgare, Jim. Ti sto solo dicendo, onestamente, che è una donna bellissima. Mi ricorda una di quelle vecchie stelle del cinema, con quei capelli neri e la pelle pallida. Voglio solo dire che sei un uomo molto fortunato».

Jim strinse i denti e si dimenò dalla rabbia. Avrebbe voluto urlare contro Ackerman. Avrebbe voluto dirgli di chiudere il becco e andare all'inferno, ma non voleva provocare quel pazzo. Così se ne rimase seduto lì, pregando che le sue ragazze potessero uscire vive da tutto questo. Non gli importava che cosa sarebbe accaduto a lui. Se fosse stato necessario morire per salvarle, allora bene così. Ma supplicò Dio che salvasse sua moglie e sua figlia.

«Cosa ne pensi della morte, Jim? Pensi che la vita ci passi in un lampo davanti... che noi riviviamo tutto, nel momento finale? E la storia della luce alla fine del tunnel, te la bevi? E tutte quelle chiacchiere sulla spiritualità? Pensi che quando ucciderò la tua famiglia, loro andranno in un posto migliore?».

Jim non avrebbe potuto controllare la sua furia un minuto di più. Non avrebbe potuto ascoltare un secondo di più le riflessioni di quell'assassino. Si dimenò e cercò di liberare le braccia dalle corde che lo stringevano. Urlò con tutto il fiato che aveva in gola, ma non gli uscì nemmeno una parola. Non disponeva delle parole per comunicare le emozioni che scorrevano in quel

momento dentro di lui. Quelle urla erano qualcosa di più antico delle parole, qualcosa di più primitivo.

Dopo un lungo attimo, le urla cessarono. Jim respirava furiosamente, le narici che si allargavano ogni volta che inspirava.

Ackerman gli posò una mano sulla spalla. «Va tutto bene, Jim. Capisco il tuo dolore».

Jim si sentiva perduto e impotente, ma doveva essere forte e pensare. Non vedeva alcuna via di fuga o di salvataggio. Vivevano in un bosco, perciò nessuno avrebbe mai sentito le sue urla. Ma poi si ricordò che qualcuno lo avrebbe dato per disperso. *Un'unità di rinforzo arriverà alla stazione di servizio. Troveranno il corpo di Tom e capiranno che sono scomparso. Alla fine verranno a cercarmi a casa. Ma quanto ci metteranno? Quanto tempo è già passato?* Doveva bloccare l'assassino. Doveva continuare a farlo parlare. «Perché fai questo?».

Ackerman socchiuse gli occhi. «Perché? Ne abbiamo già parlato. Il perché non è importante. Hai mai sentito parlare di quella vecchia teoria che dice che la vita è per il dieci per cento quello che ci accade, e per il novanta come reagiamo? È questa la cosa importante. Non è necessario chiedersi perché questo è accaduto a te e alla tua famiglia. La gente non fa altro che lamentarsi. "Perché a me?", "Perché è successo a me?". Pensano sia la fine del mondo quando la loro macchina da quarantamila dollari non si accende, e non possono arrivare alla loro assicurante scrivania da impiegatuccio per pagarsi la vacanza di famiglia alle Hawaii. Ma loro non lo conoscono nemmeno, il significato della parola dolore. Non frignare con me, Jim. Il perché non è importante. Devi solo concentrarti su cosa farai adesso. Come le salverai? Come mi fermerai?».

Ackerman si fece più vicino. Jim sentì il suo fiato caldo sul collo. «Voglio svelarti un piccolo segreto. Stavo cercando qualcuno con cui giocare... un avversario degno. Io *voglio* essere battuto da te».

Ackerman prese la pistola di Jim dalla sua cintura e gliela mise

in grembo. «Facciamo un gioco. Chiamiamolo... *Due al prezzo di uno*. Due di voi moriranno qui, stanotte. Non mi interessa chi. Se tu ti uccidi, allora io ucciderò tua figlia. Se violi le regole o ti rifiuti di giocare, allora ti lascerò guardare mentre uccido tua moglie e la tua bambina. Me la prenderò con tutta calma. Mi supplicheranno di farle morire, e desidererai di averle uccise tu stesso. Potresti decidere di ucciderle tu stesso e salvarti, ma non credo farai questo. Se uccidi tua moglie, poi puoi ucciderti da solo o lasciare che lo faccia io. Comunque, in questo caso, tua figlia sopravvivrà. Chiamerò i soccorsi dopo essermene andato, e gli dirò di venire a prenderla. Potrà sviluppare delle turbe emotive, ma per il resto starà bene.

Ma, prima di cominciare, voglio che tu capisca bene che qualunque cosa tu decida di fare o non fare, due di voi non ne usciranno vivi. E non credo tu voglia che sia io a decidere per te. Credimi. So che stai pensando che avranno trovato il casino alla stazione di servizio e staranno venendo a cercarti. Ti assicuro che ho tenuto in considerazione la cosa, perciò abbiamo tempo a sufficienza per finire il nostro piccolo giochino. Adesso è ora di giocare».

Ackerman gli liberò le mani. Jim sapeva cosa fare. Vide un'opportunità, e la colse. Prese la pistola e la puntò contro il suo sequestratore.

Ma l'assassino se l'aspettava.

Ackerman gli strappò la pistola di mano e lo colpì violentemente al volto con il fucile. Quindi, puntò il fucile contro Ashley.

\*\*\*

Jim ebbe solo il tempo di urlare «No!», prima che il colpo di fucile rimbombasse in tutta la casa. Non voleva guardare. Chiuse gli occhi, ma sapeva che non avrebbe potuto scacciare via il mostro che era uscito dai suoi incubi per entrare nel mondo reale.

Riaprì gli occhi e il suo cuore si fermò per un attimo quando

vide che il colpo era finito sul pavimento e che sua figlia era ancora viva.

«Sei pronto a giocare correttamente?».

Jim cominciò a piangere. «Farò tutto quello che vuoi. Giocherò... basta che non fai del male a loro».

«Bene. Ti darò un'altra possibilità. Ma se provi di nuovo a fregarmi allora mi stancherò di questo gioco e passeremo a un altro. Ti piacerà ancora meno. Procediamo».

Ackerman gli sbatté di nuovo la pistola sulle ginocchia. Questa volta, Jim non la raccolse. La sua mente vacillò. *Deve esserci una via d'uscita. Sono un bravo poliziotto. Devo trovare un modo per salvare la mia famiglia. Ma cosa posso fare? Questo pazzo ha un fucile puntato contro la mia testa, e se sbaglio di nuovo siamo tutti belli che morti.* In un angolo della sua mente cominciò a prendere forma l'unica soluzione, ma Jim scacciò via il pensiero. Era terribile. Non riusciva nemmeno a considerarla, quella possibilità. E tuttavia, lo fece.

Quando guardò sua moglie negli occhi, capì che lei era arrivata esattamente all'unica possibile conclusione. Se doveva sopravvivere solo uno di loro, allora sarebbe stata Ashley.

Lo sguardo di Emily gli comunicò quello che stava pensando. *Ti amo. Ho capito. E va bene così.* Sua moglie, l'amore della sua vita, la donna con cui aveva deciso di invecchiare, annuì e chiuse gli occhi.

Jim raccolse la pistola e alzò la mano tremante. Mise il dito sul grilletto ma non riuscì a premerlo. Abbassò la pistola.

*Come posso uccidere la donna che amo?* Cercò di nuovo un'alternativa. L'unico modo per salvare la figlia era uccidere sua madre. Un'idea cominciò a prendere forma nella sua mente, ma era un tale azzardo.

Jim alzò di nuovo la pistola. Sapeva di non poter agire senza il consenso della moglie, ma lei aveva comunicato il suo volere chiaramente. Il suo coraggio e la sua determinazione gli diedero la forza di fare quello che andava fatto.

Jim prese la mira e premette il grilletto.

\*\*\*

Jim singhiozzava con la faccia tra le mani. Pregava, e implorava il perdono di Dio. Voleva porre fine al suo dolore, ma la fede gli diceva che suicidandosi avrebbe potuto non vedere più sua moglie nell'altro mondo. Non riusciva a sopportare l'idea di un'eternità senza di lei.

La pistola gli cadde di mano, e finì sul parquet con un tonfo metallico.

«Ben fatto», disse Ackerman chinandosi per tagliare la corda che stringeva i piedi di Jim. «Adesso passiamo al gioco successivo. Lo chiameremo... *Facile o difficile*. Lascierò a te la scelta di come morire. Opzione numero uno: un colpo di fucile alla nuca. Sarà veloce e indolore, ma tu sarai davvero, ma davvero, morto. Opzione numero due: ti lascio scappare dalla porta sul retro. Naturalmente questo significa che dovrai lasciarti tua figlia alle spalle, ma non pensarci. Non hai scelta in merito. Se rimani, ti farò saltare la testa, e lei rimarrà comunque da sola con me. Però, a me non importa niente di tua figlia. È molto più divertente giocare con te.

Ti darò un po' di vantaggio e poi verrò a cercarti. Non userò il fucile. Userò un coltello. Non sarà una cosa veloce. Sarà la morte più atroce che possa darti, ma c'è sempre la possibilità che io non riesca a trovarti o che tu possa sopraffarmi. Devi decidere. Ti arrendi adesso, e poni fine a tutte le tue sofferenze, o scegli di affidarti alla speranza di poterti salvare rischiando una morte raccapricciante? Hai trenta secondi...».

Guardando per l'ultima volta la sua bambina, Jim si alzò in piedi e corse verso la porta sul retro. Non voleva lasciarla lì, ma non voleva nemmeno che lo vedesse morire. Ackerman aveva ragione: non aveva scelta.

La sua mente urlava un unico pensiero: vendetta. Non gli importava più niente della sua vita o di come sarebbe morto, ma

quell'assassino gli aveva dato la possibilità di vendicare la morte di sua moglie, e lui l'avrebbe sfruttata.

Jim uscì sul retro della casa e si mise a correre a perdifiato verso il bosco, buio e accogliente.

\*\*\*

Dietro di lui, nella cucina della non più tranquilla casa del poliziotto, Francis Ackerman Jr prese il telefono e compose un numero. L'uomo dall'altro capo della linea rispose al quinto squillo.

«Pronto, è padre Joseph che parla. Come posso aiutarla?»

«Mi perdoni padre, perché ho peccato».

In risposta, solo silenzio.

«È lì, padre?».

L'uomo espirò piano. «Sono qui, Francis».

«Ne ho uccisi tre stanotte, e sto per ucciderne un altro... un poliziotto».

«Perché mi chiami? È un altro dei tuoi giochi?»

«No. Avevo... avevo solo bisogno di qualcuno con cui parlare. E lei è l'unica persona che ho», disse Ackerman stringendo gli occhi per ricacciare indietro le lacrime. «Sono così stanco, padre».

«Attraverso il Signore puoi trovare la pace, ma devi essere tu a volerlo».

«Io non credo nel suo Dio. Non voglio il suo paradiso o il suo inferno. Voglio solo dormire. Voglio le tenebre. L'oblio. Voglio che sia come se non fossi mai esistito».

«Non funziona così. Un giorno sarai sottoposto a giudizio, che tu creda o meno in Dio. Ma non è ancora troppo tardi, Francis. Consegnati alla polizia. Io posso aiutarti. Posso...».

«Nessuno può aiutarmi. Sono troppo al di là della sua redenzione».

«Nessuno è irrecuperabile», disse padre Joseph. E, dopo un

attimo d'esitazione, continuò: «Non puoi incolpare tuo padre per quello che sei diventato».

Inconsciamente, al pensiero di suo padre, Ackerman si toccò le cicatrici sulle mani e gli avambracci. Sentiva la voce dell'uomo nella sua testa, quei sussurri nel buio. *Adesso facciamo un gioco, Francis... Uccidila... Uccidila e il dolore finirà...*

«A un certo punto devi prenderti le responsabilità delle tue azioni», disse il prete. «Lui ti avrà anche indicato una strada, ma sei tu che hai deciso di seguirla. Devi avere la forza di volontà di fermarti».

«Non riesco a fermarmi. È ciò che sono. Io sono un mostro».

«Non credo. Non continueresti a cercarmi, se non ci fosse una parte di te che vuole essere meglio di così».

«Non pretenda di capirmi, padre. Non importa quello che voglio io. Io vorrei essere una persona vera, ma non lo sono. E non lo sarò mai. Sono marcio dentro, e nessuno potrà mai redimermi. Comunque, sto solo dando alle persone quello che vogliono».

«Nessuno vuole questo».

«Certo che lo vogliono. Sa quante lettere ho ricevuto all'ospedale psichiatrico? La gente vuole un cattivo. Sono affascinati da me. Sono il loro dio. Per alcuni, almeno. Altri hanno solo bisogno che ci sia qualcuno come me per sentirsi meglio, per combattere le tenebre che hanno dentro. Per sentirsi normali. E se anche qualche poliziotto sarà così fortunato da uccidermi, fa niente. Io vivrò per sempre. Mi studieranno nelle facoltà di psicologia. Mi imiteranno. Scriveranno dei libri e produrranno dei documentari. Più evito l'arresto, più vittime faccio, più scioccanti diventano i miei delitti... più la mia leggenda cresce».

«Sai cosa davvero ti renderebbe una leggenda? Cambiare vita. Pensaci. Le persone sarebbero davvero affascinate da un uomo che ha fatto le cose che tu hai fatto e che comunque è riuscito a trovare la via per la luce. Potresti essere contemporaneamente il cattivo e l'eroe. Nella Bibbia è scritto: "Vi dico che ci sarà più gioia in cielo per un solo peccatore che si ravvede, che per no-



vantanove giusti che non hanno bisogno di ravvedimento”. C’è un modo per ottenere la vita eterna, Frank. Io posso mostrartelo. Posso aiutarti. Devi solo consegnarti alla polizia».

«Buonanotte, padre».

«Aspetta. Non...».

Ackerman attaccò il telefono. Si asciugò le lacrime e controllò l’ora. Sapeva che c’era la possibilità che l’agente potesse scappargli, ma non c’era mai riuscito nessuno. Era troppo bravo nel suo lavoro.

Avrebbe trovato il suo nuovo amico, e avrebbe mantenuto la sua promessa: Jim sarebbe morto di una morte lenta. Il poliziotto avrebbe urlato fino a quando i polmoni non gli si sarebbero riempiti di sangue e non fosse annegato nello stesso liquido che gli aveva pompato la vita nelle vene. Tuttavia prendere la sua vita non era nulla in confronto al fatto di aver divorato la sua anima, perché lui sapeva di aver distrutto quell’uomo. Aveva fatto in modo che Jim capisse e apprezzasse tutto quello che aveva dato per scontato, e poi gliel’aveva strappato via.

Ackerman poggiò il fucile sul tavolo e prese un coltello da caccia dal fodero che aveva sulla schiena. Se lo rigirò piano tra le mani, ammirandone la lama. Rifletté sulla meravigliosa sofferenza che avrebbe inflitto di lì a poco. Avrebbe assaporato e prolungato ogni attimo dell’agonia di Jim e della sua stessa estasi. Infine, dopo avergli estratto l’ultimo lacerante urlo e averlo torturato in ogni modo, si sarebbe preso la sua vita.

\*\*\*

Francis Ackerman entrò con calma nel ristorante e prese posto al banco.

«Cosa prende, signore?», chiese la cameriera, dopo un attimo.

«Un caffè e una bistecca», disse Ackerman, guardandola fisso negli occhi.

«Come la vuole, la bistecca?», chiese la cameriera, scribacchiando sul taccuino.

«Al sangue».

«Patate al forno, insalata?».

«Solo bistecca e caffè, grazie».

Ackerman spostò la sua attenzione al televisore sul muro. Qualcosa attirò il suo sguardo, e chiese alla cameriera di alzare il volume.

«Un evento che ha scioccato l'intero Stato del Colorado ha visto brutalmente uccisi tre uomini, tra cui due agenti della polizia statale, la scorsa notte. Al momento una quarta vittima è in ospedale per una ferita da arma di fuoco alla testa, ma ci si aspetta una guarigione completa».

Ackerman si sporse in avanti. *Una guarigione completa?*

L'immagine di un poliziotto su un podio prese il posto di quella dell'annunciatore. «Maggiore Christian Steinhoff, polizia statale del Colorado», diceva la didascalia. Ackerman memorizzò il nome. «Ci si aspetta che Emily Morgan possa guarire completamente», disse il poliziotto sudato. «Ha già ripreso coscienza. Daremo maggiori dettagli più tardi ma, secondo la signora Morgan, un aggressore che corrisponde alla descrizione di Francis Ackerman Jr avrebbe costretto suo marito a scegliere tra la sua vita e quella di sua figlia. Basandoci sui rilevamenti preliminari, crediamo che, con un trucco molto astuto, l'agente Jim Morgan sia riuscito a salvare sua moglie».

Il poliziotto sullo schermo beve un po' d'acqua e continuò. «Un paio di settimane fa, l'agente Morgan e il suo compagno Tom Delaine avevano risposto a una chiamata riguardo a una giovane donna con un colpo di pistola alla testa. Erano arrivati a casa sua dopo una chiamata che li avvertiva di una sospetta violenza domestica, e avevano trovato la donna che giaceva in una pozza di sangue. La donna era stata colpita in diagonale con una pistola calibro .22 e il proiettile era stato deviato dal suo cranio. L'impatto le aveva fatto perdere i sensi, ma la ferita era curabile.

La ferita alla testa di Emily Morgan è quasi identica alla ferita della donna del caso precedente. Benché la pistola di quel crimine fosse di un calibro minore, ieri l'agente Morgan era stato al poligono e la sua arma era ancora caricata con munizioni più economiche contenenti meno polvere da sparo. Anche se non possiamo esserne sicuri, crediamo che l'agente Morgan abbia tentato di ricreare l'episodio precedente in modo da salvare sia sua moglie che sua figlia. E che ci sia riuscito: nonostante la signora Morgan abbia perso frammenti del cranio e dell'orecchio e sia in cura per una tumefazione alla testa, ci si aspetta che guarisca completamente e al momento si trova sotto la nostra protezione».

Ackerman si appoggiò contro lo schienale. *Che io sia dannato.*

«Congratulazioni, Jim», disse Ackerman ad alta voce. «Suppongo che questo si possa considerare un pareggio».

Ackerman notò che l'anziano seduto al bancone accanto a lui teneva un cucchiaino di purè di patate a mezz'aria tra la bocca e il piatto. Ackerman si voltò e vide che l'uomo lo stava fissando. Davanti all'anziano, sul bancone, era poggiato un quotidiano spiegazzato, su cui campeggiava indubbiamente una foto dell'assassino chiamato Francis Ackerman Jr. L'uomo cominciò a tremare, e un po' di purè gli cadde sulle ginocchia. Ma non sembrò accorgersene.

Ackerman sospirò e scosse la testa. *Non si finisce mai di lavorare.* «Vuoi giocare?», disse.